

I sottoscritti Armida Gargani, Matteo Natalini ...presentano al Congresso del FSI convocato in data 27/28 marzo 2021 la seguente

MOZIONE

Della GESTAZIONE PER ALTRI (GPA) detta volgarmente anche "UTERO IN AFFITTO".

La surrogazione di maternità o maternità surrogata o surrogazione gestazionale o gestazione d'appoggio o, gestazione per altri abbreviata in GPA, detta volgarmente anche "utero in affitto," è quel contratto con cui una donna, detta "surrogata" si obbliga a partorire un figlio per conto di altri, detti "committenti", per mezzo di un procedimento di ingegneria genetica definito "procreazione assistita". Si è usato volutamente il termine "partorire" perché si tende a ignorare volutamente il fine della gravidanza, il parto, onde ridurre l'apporto della donna surrogata a soli presunti "servizi gestazionali".

I soggetti che prendono parte a un rapporto tanto complesso, qual è la GPA, possono essere, tra i committenti, una coppia eterosessuale, una coppia omosessuale, un singolo individuo mentre per quanto concerne le "madri" si arriva sino a tre a) la madre genetica b) la madre surrogata c) la madre sociale che sottoscrive il contratto e che non ha alcun legame genetico con il futuro neonato.

I committenti si definiscono "genitori intenzionali" perché progettano di avere un figlio per mezzo di un processo composto sia da avanzate tecnologie sia dall'operato di medici e avvocati, coperti dal segreto professionale, che per mezzo di intermediari provvedono a ricercare le donne più adatte al ruolo di madri "genetiche" e di madri dette "surrogate".

La madre genetica fornisce l'ovocita, e, quindi, anche il suo patrimonio genetico che determinerà nel figlio caratteristiche fisiche, intellettuali e razziali, ritenute idonee alla realizzazione del progetto genitoriale come un

dato aspetto fisico e un buon livello culturale. Negli Stati Uniti e in Spagna, si preferiscono studentesse universitarie che, di norma, donano ovuli in forma anonima defraudando il futuro figlio del diritto alla conoscenza della storia "genetica" della famiglia comprensiva di date malattie ereditarie presenti nel ramo materno. . Si dà il caso che una donna possa comportarsi come una madre genetica nel caso in cui fornisca propri gameti da impiantare nel corpo di una surrogata al fine di non sobbarcarsi degli oneri fisici e psicologici di una gravidanza.

La procedura di espanto non è esente da gravi rischi di una menopausa precoce, della sterilità e di cisti ovariche o tumori al seno.

La madre surrogata è colei che porta in seno il figlio e che lo partorisce dopo aver subito l'impianto dell'embrione fecondato in vitro.

Per chiarire il concetto di "madre surrogata" si potrebbe fare riferimento all'antico istituto del baliatico. Signore nobili e ricche, ritenendo disdicevole l'allattamento al seno dei figli, ricorrevano ai servizi di una balia, di solito scelta tra le contadine, perché nutrisse l'infante al loro posto. La balia, a differenza della madre surrogata, ricopriva un ruolo di rilievo tra la servitù e tra il giovin signore allattato e il contadinello abbandonato si creava un particolare rapporto, detto dei "fratelli di latte". La madre surrogata, al contrario, è considerata con disprezzo, come un mero contenitore, nonostante sia colei che porta il peso sia della gestazione sia del parto. E' scelta tra donne povere e analfabete in paesi come l'India o la Nigeria oppure in nazioni devastate dalla guerra come l'Ucraina o dalla crisi economica come la Grecia. La povertà e la scarsa cultura sono tratti comuni a tutte le surrogate e ciò accade anche in stati ricchi e progrediti come gli USA dove si prediligono giovani donne con un basso livello di istruzione, disoccupate o con lavori saltuari e poco retribuiti. Si prenda ad esempio Mary Beth Whitehead, la prima madre surrogata a ricorrere in giudizio, nel 1987, presso le corti del New Jersey per avere la

custodia della figlia Melissa, detta BABY M, e che fu definita in sentenza “una cantante da cabaret che non ispira simpatia”. La madre surrogata è l’ultimo anello del lungo procedimento preordinato alla “produzione” di un bimbo e spesso subisce oltre a danni fisici e psicologici anche danni morali dovuti al disvalore in cui è tenuto il suo comportamento nella sua comunità. In paesi come l’India, la Georgia, l’Ucraina si parifica la GPA alla prostituzione o alla tratta di bambini. Nel ricco mondo occidentale si preferisce sempre la madre committente anche nel caso in cui non possa assolvere i suoi doveri genitoriali perché affetta da gravi patologie invalidanti, come la sclerosi multipla, che affliggeva la dottoressa pediatra coinvolta nel caso Whitehead/Stein in cui si formulò per la prima volta il concetto di “servizio gestazionale” da retribuirsi senza considerare il parto.

Data l’abrogazione tacita dell’antico brocardo “mater semper certa est, ” è necessario chiedersi quale sia la vera madre del piccolo “oggetto” del contratto. Le prime sentenze in materia hanno seguito la strada del cieco determinismo genetico: la madre è quella genetica che ha fornito l’ovocita e, quindi il DNA, essendo la surrogata considerata come un mero contenitore privo di qualsivoglia influenza sul feto. Ma una nuova branca della genetica, l’EPIGENETICA, ha messo in discussione in questi ultimi anni la signoria del DNA analizzando quei tratti ereditari che una madre trasmette al figlio e che influiscono profondamente sullo sviluppo del feto senza che il DNA sia mutato. Detto in termini tecnici si tratta di “cambiamenti fenotipici ereditabili da una cellula o da un organismo in cui non si osserva una variazione del genotipo”. Ne sono un esempio le api che, pur avendo un identico DNA, assumono la forma più adatta alle funzioni che dovranno compiere nel complesso mondo di un alveare, come operaie, fuchi maschi e api regine, le uniche feconde perché alimentate per tutta la vita con la pappa reale. Si tratta di reazioni chimiche che attivano o disattivano i geni in dati momenti

specifici regolarmente e naturalmente e che possono essere influenzati da vari fattori quali l'ambiente, lo stile di vita, l'età, la malattia, e, soprattutto la dieta come nel caso delle api regine. Un altro caso accertato di trasmissione di dati ereditari alle future generazioni senza alterazione del patrimonio genetico si verificò durante la Seconda Guerra Mondiale. Giovani donne belghe, durante la gravidanza, soffrirono la fame e misero al mondo bambini piccolissimi, affetti da molteplici patologie, che, da adulti e genitori, trasmisero ai figli senza modifiche del DNA, pur avendoli normalmente accuditi e sfamati. Si ebbe, quindi, una trasmissione transgenerazionale di dati non dovuti al corredo genetico ma alle necessità imposte dall'ambiente a cui gli organismi per sopravvivere debbono adattarsi.

In conclusione la madre è sempre quella che porta in seno il figlio e lo fa. E' colei che ospita un organismo attivissimo, il feto, che è tutt'altro che una materia inerte perché sviluppa presto il cervello, la capacità di sentire e di riconoscere il timbro del linguaggio materno, di interagire con l'ambiente esterno per mezzo della madre con cui condivide traumi o sensazioni di benessere. Carl Gustav Jung ha scritto: "L'uomo è in possesso di molte cose che non ha mai acquisito ma che ha ereditato dai suoi antenati. Quando nasce non è una tabula rasa: è solo inconsapevole". Oramai le vite umane sospese nell'azoto liquido sono milioni in tutto il mondo. Ci si chiede cosa accadrà nel corpo e nello spirito di un bimbo che per venire al mondo ha attraversato tanti "confini". Dall'ovocita, congelato, della madre genetica fecondato in vitro all'embrione, sempre congelato, che sarà impiantato in un corpo materno che lo rigetterà perché geneticamente estraneo, sino alla conclusione dell'epopea con il parto. Non si sa quali danni patiranno questi nuovi bimbi definiti "testimoni senza parole" vittime della moderna eugenetica.

ETICA E DIRITTO - Il Comitato Nazionale di Bioetica ha condannato la GPA con la Mozione intitolata

“MATERNITA’ SURROGATA A TITOLO ONEROSO “ in data 18 marzo 2016 e ha dichiarato che il “ corpo umano e le sue parti non debbono essere, in quanto tali, fonti di profitto “ e che “ la maternità surrogata è un contratto lesivo della dignità della donna e del figlio sottoposto come un oggetto ad un atto di cessione.” Il CNB ritiene che questa ipotesi di “commercializzazione e di sfruttamento del corpo della donna nelle sue capacità riproduttive” indipendentemente dalla FORMA DEL PAGAMENTO” sia in “netto contrasto con i principi bioetici fondamentali”. Il riferimento alla forma del pagamento si riferisce all’uso di un espediente elaborato dalla giurisprudenza inglese per coprire la mercificazione dei corpi di donne e bambini. Si è ipotizzato uno spirito altruistico nelle madri surrogate che vorrebbero, con un nobile gesto privo di qualsiasi intento speculativo, beneficiare altre donne che non possono o non vogliono procreare, donando loro un figlio senza pretendere alcun compenso ma solo una somma di denaro a titolo di rimborso delle spese sostenute durante la gravidanza. La mistica del “dono” ha avuto un forte impatto su donne che hanno della maternità un’idea astratta ed ideologica legata ad un presunto “diritto alla procreazione” antecedente alla nascita che a tutti dovrebbe essere concesso prescindendo dalla capacità di procreare del singolo individuo. Si ignora che la nascita è un fatto cui la legge automaticamente ricollega lo status di figlio e di “essere umano” non reificato, non ridotto a mero oggetto di scambio. Una simile ideologia non ha alcun fondamento: un essere umano non si dona e non si vende perché può essere solo il SOGGETTO e non l’OGGETTO di un contratto data l’abolizione dell’istituto della schiavitù formalmente bandito dagli ordinamenti giuridici odierni ma molto praticato nella dura realtà. Nessuno ha la proprietà di un bimbo ma una parte della pubblica opinione pare non averne consapevolezza perché si tende a ritenere il desiderio del figlio alla stregua di un diritto soggettivo alla procreazione illimitato perché non ci si preoccupa di identificare il

soggetto passivo tenuto a soddisfarlo.. Il desiderio, assurge al rango di un diritto sacro inerente alla libertà personale, alla sua facoltà di autodeterminarsi senza tenere in alcun conto gli altrui diritti e interessi preminenti . La nascita non è un mero atto della volontà ma un fatto. Ci si sente onnipotenti quando per mezzo di una tecnologia si può rispettare l'antica legge patriarcale del sangue, della continuazione del casato, della "proprietà" del figlio. Alla domanda del "Perché non ha scelto di adottare un bimbo orfano?" Un padre sessantenne intervistato dal quotidiano "la Repubblica" ha risposto "Ma non voglio mica un ESTRANEO dentro casa!" La scienza ha fatto di lui un sovrano.

In ogni caso la GPA è vietata espressamente dall'articolo 12 comma sesto della legge 40/2004 "Norme in materia di procreazione medicalmente assistita" "Chiunque in qualsiasi forma realizza, organizza o pubblicizza la commercializzazione di gameti o di embrioni o la surrogazione di maternità è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 600.000 a un milione di euro." Purtroppo il divieto è facilmente aggirabile perché i genitori intenzionali italiani, si recano in paesi che consentono la GPA per acquistare un bimbo e gli unici problemi che debbono affrontare, al loro rientro in patria, sono quelli della trascrizione nei pubblici registri dell'atto di nascita del minore rilasciato dallo stato che ha consentito la GPA.

Da ciò si evince la necessità di perseguire il reato anche se commesso all'estero da cittadini italiani con la modifica dell'art 12 comma sei della legge sunnominata: " Il reato di surrogazione di maternità è vietato anche quando è commesso in territorio estero da un cittadino italiano". Ma ciò non basta per interrompere un commercio iniquo che su scala mondiale ha ridotto bimbi a oggetti di un contratto e madri surrogate in uno stato di sudditanza assoluta nei confronti dei committenti e dei loro rappresentanti. E' la nuova schiavitù creata dal tecnologico ventunesimo secolo

perché le madri surrogate sono ridotte in uno stato che si può qualificare di “schiavitù a termine”, fattispecie nota in India, consistente nel farsi volontariamente schiavi di un creditore fino alla estinzione del debito per mezzo di una prestazione lavorativa. L’analisi dei dettagliatissimi contratti che, secondo il modus operandi della Common Law, sono imposti alle madri surrogate, conferma questa ipotesi già sviluppata per la qualificazione di contratti di lavoro solo formalmente rispondenti ai canoni del diritto vigente dato il controllo continuo e totale sull’operato dei lavoratori subordinati. I committenti si arrogano il diritto di verificare minutamente l’intero” processo produttivo” dell’infante dettando diete specifiche, cure mediche, vietando rapporti sessuali alla madre, imponendo il divieto di abortire se non in virtù della loro insindacabile volontà, spesso limitando qualsiasi manifestazione della libertà personale con la reclusione per tutta la durata della gestazione in particolari strutture, come avviene in India.

Il controllo sulle gestanti è totale.

In conclusione la GPA deve essere dichiarata reato universale. La schiavitù veste nuovi panni nel ventunesimo secolo ma ci vorrà l’antico coraggio per combatterla e sconfiggerla nei secoli futuri.

“